

Lunedì 15 dicembre 1997

2 l'Unità

LA POLITICA



Funerali in forma strettamente riservata a Villar Perosa. Il commosso messaggio di cordoglio di Scalfaro

Per gli Agnelli il giorno del dolore Ieri l'addio a Giovanni Alberto

Il ricordo dello zio Gianni: «Per lui era importante essere, non apparire»

TORINO. Da ieri Giovanni Alberto Agnelli riposa nel cimitero di Villar Perosa. Solo un muretto divide la Cappella di famiglia dalla famosa villa, simbolo di un legame inossidabile con le proprie origini. In quella Cappella di granito scuro, ora è raccolta la storia di quattro generazioni degli Agnelli divenuti imprenditori. Una storia cominciata agli albori del secolo con il socio fondatore della Fiat, poi senatore del Regno, Giovanni Agnelli. La salma è stata tumulata all'alba. Ma non ha ancora una lapide. Non c'è stato tempo per provvedere. Sull'estetica hanno prevalso altre esigenze, altre ragioni, in una parola, le emozioni. La cronaca è ovviamente scarsa, sobria. Le esequie hanno avuto luogo in forma strettamente privata; una cerimonia funebre officiata da don Franco Gallea, parroco della chiesa di San Pietro in Vincoli, cui hanno partecipato solo i familiari più intimi, nel rispetto delle volontà del defunto e del padre Umberto. Un modo di esprimere con discrezione e riserbo non solo il dolore, ma anche la condivisione reale di un'agonia durata molti mesi, al riparo da curiosità remote e vicine. Intanto, continuano a pervenire alla famiglia e alla vedova Avery Frances Howe, testimonianze di cordoglio. Dal Quirinale, il presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, ha trasmesso il

suo messaggio di partecipazione al dolore. Da Pisa, il ricordo dell'arcivescovo monsignor Alessandro Plotti, che insieme aveva don Vasco Arzilli, hanno celebrato il matrimonio del presidente della Piaggio, è toccante: «Si rimane sempre sgomenti ed ammutoliti di fronte alla morte. E sempre difficile accettare questi fatti, ma chi ha fede, sa che anche questi momenti dolorosi fanno parte del mistero di segno di Dio sull'uomo». Un giovane uomo curioso della vita e di cui era nota la passione sportiva e calcistica. Se ne avuta un'eco ieri pomeriggio allo stadio Delle Alpi di Torino, dove prima dell'inizio di Torino-Castel di Sangro, è stata deposta una corona di fuori sulla poltroncina occupata abitualmente dal nipote dell'Avvocato Agnelli.

La morte del giovane ha raccolto richiami sulle prime pagine di tutti i principali quotidiani europei ed internazionali in edicola la domenica. Analisi a 360 gradi, dalle considerazioni apodittiche del britannico Sunday Times - secondo cui «la famiglia Agnelli, anche se priva di corona è considerata la famiglia reale italiana» - alla dietrologia sul destino del più grande gruppo privato italiano rilanciata da «El Pais». Per il più diffuso quotidiano spagnolo, ora la famiglia «non ha un'alternativa chiara per assicurarsi in futuro il controllo della

holding. La sua morte evidenzia con la massima crudezza un fatto storico: la fine di una dinastia». Era l'unico membro che poteva continuare la saga, continua El Pais, perché l'unico Agnelli «che potrebbe assicurare continuità è Umberto, vecchio nemico di Romiti e di Mediobanca, la potente entità che ha sponsorizzato l'attuale presidente della Fiat». Ma era davvero prossimo l'avvento di Giovanni Alberto Agnelli nella stanza dei bottoni del Lingotto? Consapevole dell'importanza della duplicità che le parole assumono nel dolore, è stato ancora una volta l'Avvocato, l'uomo che dal 1966 rappresenta gli interessi della famiglia, a confermare la validità degli equilibri interni. Nella breve intervista concessa al direttore de «La Stampa» Carlo Rossella, che gli chiedeva un ricordo del nipote, il senatore Agnelli ha risposto con una sorta di umano e epittafio politico: «Per lui era più importante essere che apparire. Era un ragazzo eccezionale. Certamente doveva passare del tempo prima che potesse assumere la somma delle responsabilità».

Michele Ruggiero

La famiglia: offerte per la lotta al cancro Davanti ai cancelli Piaggio poesie e fiori

Una breve necrologia, con l'invito a devolvere le offerte alla Fondazione piemontese per la ricerca e la cura del cancro, presieduta da Allegra Agnelli. Così la famiglia annuncia, a funerali avvenuti, la morte di Giovanni Alberto Agnelli. «Con i conforti della religione - si legge nel

necrologio che comparirà oggi sui maggiori quotidiani nazionali - è mancato Giovanni Alberto Agnelli». Segue l'elenco dei familiari, a cominciare dalla moglie, Avery Frances Howe. Poi un'ultima frase: «Giovanni Alberto può essere ricordato, aiutando la Fondazione piemontese per la ricerca

sul cancro». Un portavoce della famiglia ha poi fatto sapere che è stato rivolto un preciso invito ad accettare solo partecipazioni che provengono da enti, società, aziende, istituzioni, pregando tutti i privati di rispettare l'indicazione circa l'offerta benefica. Tutto nello stile di un dolore

composto e riservato. Dolore anche a Pontedera, città della Piaggio, della quale Agnelli jr. era presidente. Una poesia e due mazzi di fiori per ricordarlo nel giorno del suo funerale. La lirica è stata scritta da don Vasco Arzilli, il parroco di Castel del Bosco, che aveva concelebrato lo scorso anno col vescovo di Pisa, monsignor Alessandro Plotti il matrimonio tra Giovanni Agnelli e Avery. Nella poesia il sacerdote esprime il grande dolore per la scomparsa del giovane manager e volge il pensiero a Dio «affinché lo accolga fra i beati». Ignoto invece le persone che hanno deposto due mazzi di fiori davanti ai cancelli chiusi (è in corso un lungo provvedimento di cassa integrazione mentre è in atto un duro confronto sindacale per evitare 1430 esuberanti su un totale di 4800 dipendenti) della Piaggio, a Pontedera. Gli omaggi floreali erano accompagnati da biglietti con parole di stima e rimpianto verso l'ex presidente dell'industria motociclistica. Il sindaco, Enrico Rossi, assicura che la città vuole rispettare la volontà della famiglia con il richiamo alla sobrietà. Ieri anche la squadra del Pontedera (che milita nel girone B della C/2) ha giocato con il lutto al braccio.



Il bigliettino di un'operaia su un mazzo di fiori davanti alla Piaggio di Pontedera

Bianconeri in silenzio

Il calcio in lutto Il dolore della Juve

Filippo Inzaghi ha pianto, durante il minuto di raccoglimento prima di Piacenza-Juventus. Anche per il mondo del calcio quella di ieri è stata una giornata di lutto e commozione, in tutti i campi di A e B è stato ricordato fra gli applausi Giovanni Alberto Agnelli. Allo stadio Delle Alpi di Torino, sul posto in tribuna da cui «Giovannino» era solito seguire le partite della Juve, è stata deposta una corona di fiori. È stato un momento toccante, rovinato però da slogan offensivi scanditi da un gruppo di ultra del Torino. Il giovane Agnelli era stato lì allo stadio anche mercoledì sera, aveva assistito alla sfida della sua squadra del cuore contro il Manchester e aveva gioito per il gol di Inzaghi. Era un grande tifoso. Da ragazzino il suo sogno era diventare centravanti della Juve. Poi, aveva cambiato strada. Ma il pallone era rimasto la sua grande passione. E quando poteva, cercava sempre di stare vicino alla Juve. I tifosi lo hanno ricordato ieri con alcuni striscioni: «Giovannino sei sempre con noi». Nell'intervallo anche i supporters del Piacenza si sono uniti: «Siamo in lutto con voi». La squadra bianconera, che ha giocato con la fascia nera al braccio, ha scelto il silenzio, per rispettare il dolore della famiglia Agnelli. A fine partita solo il tecnico Lippi e il capitano Conte hanno parlato in sala stampa, ma esclusivamente dell'incontro. Tutti però erano scossi. Come testimoniano le lacrime di Inzaghi: l'attaccante è arrivato da pochi mesi alla Juve e non ha fatto in tempo a conoscere personalmente Giovanni Agnelli. Ma durante il minuto di raccoglimento si è commosso. In quel momento - ha confidato poi - ha ripensato alla morte di Pisani, suo compagno ai tempi dell'Atalanta, deceduto recentemente in un incidente stradale. Anche un'altra squadra, oltre la Juve, è scesa in campo ieri con il lutto al braccio: il Pontedera, club della cittadina in cui lavorava il giovane imprenditore. Nella partita del campionato di C2 contro il Viterbo, i giocatori toscani hanno voluto così unirsi al dolore della famiglia Agnelli. E a Bologna, al termine del match contro il Lecce, il presidente del club emiliano, Giuseppe Giuseppe Gazzoni Frasca, ha voluto ricordare Giovanni Agnelli: «Era un ragazzo coraggioso - ha detto - lo conoscevo e lo apprezzavo, mi dispiace molto anche per sua madre e per suo padre: con Umberto siamo coetanei, amici di infanzia. Purtroppo in questi casi non ci sono parole di consolazione». In segno di lutto, l'Associazione italiana calciatori ha deciso di rinviare la cerimonia di consegna degli Oscar del pallone in programma per oggi a Milano: avrebbero dovuto ricevere il premio anche alcuni juventini.

Il minuto di silenzio è stato osservato ieri pure nello sci, durante l'assegnazione dei pettorali per la gara di slalom di Coppa del mondo in programma oggi.

L'Intervista

«Per la dinastia un colpo assai duro»

Colaianni: «Romiti altri tre anni Il futuro della Fiat è nei manager»

La scomparsa di Giovanni Alberto accelera la chiusura dell'era del «capitalismo familiare», ma il processo è già cominciato. Il ruolo di Paolo Cantarella.

«Che cosa sarà la Fiat senza Agnelli e gli Agnelli senza la Fiat? Ciò che hanno già cominciato ad essere». L'economista Napoleone Colaianni, a suo tempo eletto senatore del Pci proprio a Torino, non ha dubbi: la tragedia che ha spezzato la vita del giovane Giovanni Alberto, erede designato della dinastia industriale degli Agnelli, accelera la chiusura anche di un'era, quella del «capitalismo delle famiglie» che contraddistingue il modello italiano, e lascia campo libero al «sistema management» a cui si affida il capitalismo che c'è in tutti i paesi del mondo. Per la Fiat significa, in pratica, tenersi il duo Romiti-Cantarella.

Crede davvero che la famiglia Agnelli possa rinunciare a tenere nelle proprie mani le redini dell'azienda con cui storicamente si identifica?

«Guardi che Fiat stava già andando verso l'unica soluzione possibile per una grande impresa qual è quella della conduzione manageriale».

In effetti, già l'Avvocato aveva lasciato la guida dell'azienda a

manager come Romiti e Cantarella. Ma più come soluzione transitoria visto che, al tempo stesso, aveva designato Giovanni Alberto. L'automatismo è stroncato dalla perdita del giovane erede, ma non per questo si interrompe la linea di successione. Anzi, si dice che già si stesse cercando il delfino nei rami collaterali della famiglia. Allora?

«La tragedia che si è abbattuta sulla famiglia Agnelli colpisce umanamente anche me. Ma dobbiamo mantenere la freddezza necessaria per separare la sfera dei sentimenti dal destino dell'azienda. Ormai gli eredi Agnelli sono 123...».

Quindi un delfino si potrà ben trovare?

«In teoria è così. Nei fatti diventa sempre più difficile che in 123 si mettano d'accordo per esprimere una sola direzione».

Perché «sempre più»?

«Dispiace dirlo in termini così crudi, ma la famiglia con la scomparsa di Giovanni jr. ha ricevuto un colpo duro, che la indebolisce ulteriormente. Mentre la forza dei ma-

nager aumenta. Non dobbiamo dimenticare che con l'ultimo aumento del capitale della Fiat, il sindacato di controllo aveva sostanzialmente limitato il potere della famiglia, assumendo di fatto un potere di veto».

Ma il capitalismo italiano fondato sulle famiglie è pronto al salto?

«Il modello è logorato. Va cambiato. Questa disgrazia accelera il processo, piaccia o no».

Piacca o no a Enrico Cuccia?

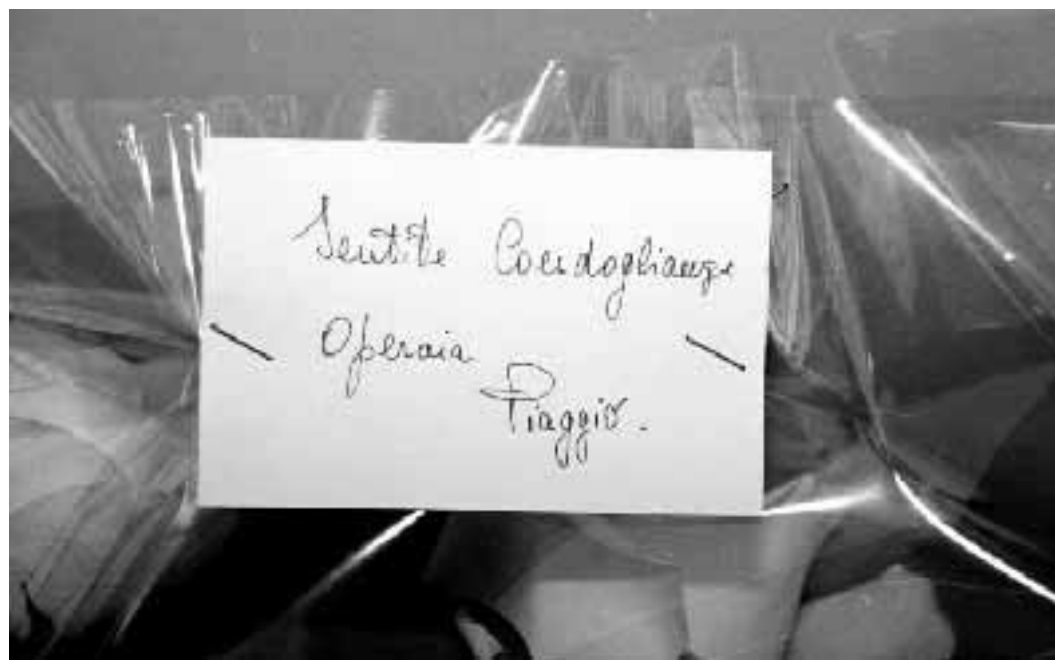
«Ma no. Cuccia considera la famiglia uno strumento del capitalismo italiano. Quel che gli interessa è preservare il sistema».

E il sistema è pronto all'impremanageriale?

«Non credo, francamente, che abbia un'alternativa all'adequarsi al modello prevalente in tutto l'Occidente».

Scusi, ma non è appena tornato un Ford nella cabina di regia della grande industria automobilistica americana?

«Verissimo. Ma non come erede della vecchia famiglia: è un'altra co-



Il bigliettino di un'operaia su un mazzo di fiori davanti alla Piaggio di Pontedera

Silvi/Ansa

sa. E una scelta che si inserisce nel nuovo modello di gestione manageriale dell'impresa».

È possibile che la Fiat divenga una public company?

«Non scherziamo. Le public companies sono una invenzione demagogica. E poi non diventano public companies imprese che hanno per soci Mediobanca e la Deutsche Bank».

Ma abbiamo un management capace di corrispondere agli interessi tanto della famiglia quanto

dei maggiori azionisti?

«Alla Fiat un management capace di affrontare il problema del momento c'è. L'amministratore delegato Paolo Cantarella ha tirato fuori l'unica strategia possibile per la Fiat, che è quella della globalizzazione vera, e la sta realizzando. Un esempio? Va in India a fare gli investimenti, e l'India è rimasta al riparo della tempesta asiatica».

Il presidente Cesare Romiti?

«Ho la netta impressione che Romiti sia della partita».

In che senso, visto che il suo mandato scade a giugno?

«Non sono mancati, negli ultimi tempi, segnali di manovre in corso per confermare il binomio Romiti presidente-Cantarella amministratore delegato. Mi sbaglierò, ma Romiti resterà al suo posto altri tre anni».

E questo cos'è?

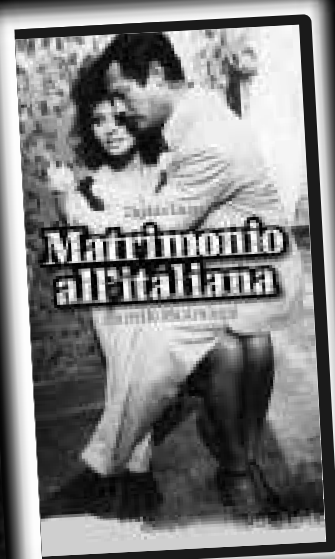
«Come dire? È il capitalismo, bellezza...».

Pasquale Cascella



IL PIU' AMATO DAGLI ITALIANI

due film straordinari per ricordare Marcello Mastroianni



MATRIMONIO ALL'ITALIANA

Girato nel '64, è uno dei film di maggior successo di Vittorio De Sica. L'indimenticabile Filomena Marturano creata da Eduardo al servizio di una fantastica coppia di attori: Sophia e Marcello.

Videocassetta e fascicolo L. 9.000



DIVORZIO ALL'ITALIANA

Il capolavoro di Germi, vincitore della Palma d'oro a Cannes e di un Oscar nel '61. Il barone Fefé Cefalù si innamora della giovane cugina, Stafania Sandrelli, e spinge la moglie tra le braccia di un vecchio spasimante per poterla uccidere. I tic del barone e la grande prova di Marcello diventano un successo internazionale.

Videocassetta e fascicolo in edicola dal 13 a L. 7.000